Povertà felice

È un normale lunedì mattina, Yousef, come ogni giorno, dopo aver fatto colazione, s'incammina verso il posto di lavoro. L'officina nella quale è impiegato si trova a trenta minuti da casa e ha ripreso il cognome della famiglia, Garage Bitani. Il ragazzo lavora con suo padre, che dirige le operazioni, e con le sorelle, che passano di tanto in tanto, soprattutto per fare ordine e gestire la contabilità. Lui è il figlio maggiore e quindi dovrebbe, più in là, riprendere e portare avanti la ditta di famiglia. Il posto è piuttosto piccolo ma è ben organizzato ed è decorato in modo molto sobrio da alcune foto di famiglia e da anelli, collane e orecchini tipici. Un posto, insomma, dove si può lavorare con piacere.

Yousef è un adolescente di sedici anni, alto, snello, con dei corti capelli castani con sfumature nocciola, due occhi color smeraldo, due piccole orecchie e un naso sporgente, che mostra la sua presenza. Al lavoro indossa di solito una maglia bianca abbellita da delle macchie d'olio, una giacca a vento color nero, dei pantaloni grigi strappati e delle scarpe bucate.

Abita in un piccolo paesino povero nell'Afghanistan. Questa stessa mattina legge sul giornale locale il resoconto di un bombardamento degli aerei americani di un villaggio poco lontano dal suo. Come tutti, è molto preoccupato. Nei periodi di guerra come questo, l'officina si occupa di cambiare e adattare al terreno montuoso afghano le ruote dei mezzi militari usati nel conflitto. Visto che sono impiegati a fare dei viaggi molto lunghi, devono anche mettere delle catene alle ruote, per far sì che siano più resistenti sulle lunghe ed impervie strade serrate. Mentre lavora su questi pesanti macigni, Yousef sogna di possederne uno tutto suo, per andarsene da lì e girare il paese alla scoperta di tanti posti nuovi.

Una sera, mentre torna a casa in macchina con suo padre, ha un'idea geniale: sostituire le solite catene di ferro con delle gomme da masticare. Qualche giorno prima, ne aveva ricevuta una da un soldato, scoprendone il gusto piacevole ma anche il suo essere appiccicoso. Facendo così, pensa, si sarebbe rafforzata l'aderenza al terreno e si sarebbe potuto viaggiare in modo più sicuro. Tutta la sera e poi tutta la notte pensa a questa idea, a precisarla e poi a come convincere suo padre ad utilizzarla. Sa che sarebbe stato complicato, conoscendo la sua personalità, ma anche lui è tenace e pronto a farsi valere.

La mattina seguente, mentre va al lavoro, Yousef decide di proporgli la sua idea. Il padre un uomo piuttosto alto e largo di spalle, muscoloso, con dei capelli neri e ricci, nascosti dal pakol, il morbido e tondeggiante tradizionale cappello da uomo Pashtun, sotto il quale si snoda una folta barba nera. È un uomo della

vecchia scuola, molto testardo e particolarmente diffidente, anche se, sotto sotto, è una persona dal cuore molto dolce.

La reazione del padre, come previsto, in un primo tempo è estremamente negativa, dicendogli chiaramente che non se ne parla proprio. L'officina funziona così, i soldi sono sufficienti ai bisogni familiari ed è anche bello passare un po' di tempo in famiglia. Yousef, preparato a questa reazione, non cede. Pochi minuti dopo, torna alla carica, riprendendo i vantaggi della sua proposta. A questo punto il padre si arrabbia, dicendo con tono deciso che non avrebbe cambiato il modo di lavorare per qualche fantasiosa invenzione.

Arrivati nell'officina, Yousef si mette al lavoro. Poi, ad un certo punto, entra di nascosto nello spazio dove si trovano assiepati i mezzi militari e sperimenta la sua idea. Rapidamente si rende conto che, effettivamente, funziona. Il padre non può che cedere all'evidenza ed accettarla. In particolare, si rende finalmente conto di quanto questa proposta sia importante per suo figlio. E così, nei giorni seguenti, i due lavorano come forsennati per applicare a tutti i veicoli la nuova invenzione. L'esercito è contento e porta tutti i suoi mezzi della regione proprio in questa officina. I guadagni non fanno che aumentare. Il padre e il figlio, per riuscire a svolgere tutto il lavoro, devono addirittura assumere un nuovo impiegato, che li più aiutare. Inoltre, decidono di abbellire l'officina, ripitturando i muri e attaccando una serie di fotografie delle montagne afghane, che ad entrambi piacciono tanto.

Nelle settimane seguenti, Yousef perde l'entusiasmo iniziale. È vero che la sua idea ha avuto successo, ma non lo sta rendendo felice come sperava. I soldi guadagnati fanno piacere, però adesso ha meno tempo per sé e per la famiglia. Tutto sommato, si rende conto che suo padre aveva ragione, mostrandosi critico verso la sua proposta.

Una sera Yousef trova la forza di parlarne con suo padre. Dopo una lunga ed intensa discussione, i due decidono di andare nella vicina città. Donano una parte dei loro guadagni alle persone bisognose, sofferenti a causa della guerra. Soddisfatti del gesto compiuto, sulla strada del rientro, notano sul ciglio della strada uno strano edificio, avvolto da ramine di filo spinato. Si fermano, escono dalla loro automobile e gli si avvicinano. Si rendono rapidamente conto che è un deposito di veicoli militari americani, probabilmente abbandonato qualche giorno prima. Incuriositi, decidono di entrarvi. Proprio dietro la porta d'ingresso, Yousef nota una jeep militare in pessime condizioni, anche se ha ancora il telaio, le ruote e parte del motore. Se ne innamora subito. Con l'aiuto di una corda, decidono di attaccarla all'auto del padre, trascinandola pazientemente fino all'officina di famiglia.

Nei mesi seguenti dedicano gran parte del tempo libero a metterla a posto, trasformandola in un moderno fuoristrada elegante e funzionale. Yousef può così lentamente preparare la realizzazione del suo sogno: viaggiare alla scoperta delle bellezze del suo paese.

Tratto da un tema di Stefano (4C, 2020)